

RUINS PRESERVATION, TRANSFORMATION PROJECTS IN THE OLD TOWN CENTRE OF PALERMO. LINES OF DEVELOPMENT AND NEW PERSPECTIVES

Antonella CANGELOSI , Zaira BARONE

Dipartimento di Architettura, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Italia
E-mail: antonella.cangelosi@unipa.it, zairabarone@yahoo.it

Abstract

The accumulation of data for an uninterrupted arc of some millennia has suffered a rest, due to the 1943 massive bombings during the last war, and to the damages inflicted to the old town centre: the continuity of the urban and cultural environment, where the buildings live their own history, got broken. The wartime events left “empty spaces” in the historical city, that weren't filled in the following decades, and the ruins which miraculously were still standing up became a memento not only of the wounds caused by World War II, who were still partially open, but also of the following vicissitudes, neglect, carelessness and lack of culture. In 1993, besides passing the P.P.E., the municipal administration started a culture-centred project of preservation-reuse in order to give back a vital function to the historical environment. In some cases of monumental factories, where there still were ruins that were caused by wartime events, an hypothesis of refunctionalization was carried out, by confirming the still existing “empty spaces” in order to transform them in a space of public spectacle under the open sky. This way the architectural work, being preserved in its tragic fragmentariness which becomes both a testimony and a warning, is given back its expressive and cultural dignity. This is the case of the area of “Palazzo Bonagia”, generated by the almost complete collapse of its architectural structure, of which the valuable monumental great staircase and the adjacent entrance-hall only remained: these surviving elements were chosen as frons scenae for the new theatrical space. Or, again, of the church of “S.Maria dello Spasimo”, inexorably collapsed and never rebuilt, whose medieval naves, devoid of roofing, have been transformed today in theatrical stalls in the open air, with the stage situated in the apsidal basin. This way the architectural work, being preserved in its tragic fragmentariness which becomes both a testimony and a warning, is given back its expressive and cultural dignity. What I'm aiming at is a new figuration, which will succeed at being <both ancient and modern>: for the preservation of its ancient elements, as a significant testimony of whole organism and as expressions of a <pedagogical vocation of the ruins>; and for the transformation of these ancient elements into a new complex with the insertion of modern-shaped parts, which meet the needs of a present functionality.

Parole chiave: Palermo, centro storico, trasformazioni, rovine, prospettive

1. Conservazione/Trasformazione: percorsi e prospettive negli interventi per il centro storico di Palermo

La conformazione urbana di Palermo, una delle più grandi città del Mediterraneo, discende da una lunga e tormentata storia, nel corso della quale essa è stata <<il luogo d'incontro e di scontro di diverse civiltà (1)>>: dalla civiltà punica a quella romana, da quella araba a quella normanno-sveva ed altre ancora. L'architettura dei suoi monumenti riflette questa particolarità, evidenziando singolari apporti esterni e straordinarie fusioni, testimonianze del passaggio di differenti culture che nell'isola hanno lasciato il segno e che sono state rielaborate con voce propria, come nella lunga stagione del barocco. Ma se è questo il carattere primo del centro storico di Palermo, l'omogeneità raggiunta dal crogiolo di tante diversità, per costume e tradizioni, per religioni e razza, questa peculiarità è andata perduta. L'accumulo stratificato di dati per un arco ininterrotto di alcuni millenni subisce, con i bombardamenti del 1943 durante l'ultima guerra, per le offese inflitte, una battuta d'arresto che prosegue nei decenni seguenti, quando avviene il saccheggio speculativo delle aree esterne. Si

spezza la continuità storica dell'ambiente urbano e culturale, dove gli edifici vivono la loro vicenda, in un condizionamento scambievole con l'ambiente che trasforma nel tempo gli stessi edifici, dando un senso ad ogni mutamento. Su ciò Giancarlo De Carlo insiste, in una nota a Giuseppe Samonà del 1979, parlando di una <<dilapidazione>> del centro storico di Palermo, <<arrivata al punto di distruggere ogni sistema di corrispondenza tra forme e tipi organizzativi... le forme che li materializzavano, avendo perduto i loro riferimenti funzionali, consistono solo per se stesse>>. A questi fatti egli lega strettamente la perdita nel centro storico di Palermo <<di una società strutturata>> per l'emigrazione della popolazione originaria in altre zone della città e per la presenza di una popolazione prevalentemente sradicata dall'ambiente fisico che l'accoglie. E conclude che il contesto del centro storico non può, dunque, essere considerato <<se non come una "rovina" e quindi non può essere interpretato se non attraverso i significati che si svelano attraverso le forme considerate in loro stesse: per i valori che risiedono nel loro contesto linguistico e per le sollecitazioni di memoria che questo contesto suscita (2)>>. Dopo le immani distruzioni apportate dal secondo conflitto mondiale, alcuni studiosi negli anni Cinquanta-Sessanta hanno provato, in occasioni diverse, a ricomporre idealmente quel volto della città antica. Il richiamo alle *membra disiecta* dell'architettura, al frammento formale strappato all'integrità dell'opera, fa già intravedere l'apertura verso un uso non negativo: quello, cioè, di recuperare il valore del frammento architettonico (3). Non ci si può fermare, essi sostengono, alla contemplazione delle membra sparse della città-palinesesto, se, con sforzo, esse possono essere restituite nello scenario di un ambiente che, se pure sfigurato, tuttora esiste. Poiché non basta – come è stato osservato da Maurizio Calvesi – possedere una morta riserva di antichi tesori, occorre puntare ad una vitalità "attuale" della cultura e dell'arte. Per questo alla nostra sensibilità moderna non è sufficiente affrontare il problema della conservazione di queste memorie del passato poiché, protesi come siamo alla ricerca e alla difesa della nostra identità, abbiamo bisogno di fruire della lezione che queste testimonianze ancora possono darci (4). Al di là di ogni comprensibile moto di rigetto, rivolto contro gli esiti distruttivi di eventi tragici come quelli bellici, con l'aggravante del lento abbandono, c'è il monito che dalla rovina può giungere. Si ritorna allora alla <<vocazione pedagogica>> delle rovine auspicata da Marc Augé, quando si pensa a quest'ultime come attestazioni storiche <<nei termini di una concretezza eloquente che non può essere impunemente dispersa, senza un sostanziale, gravissimo nocumento per le coscienze, per le società a venire (5)>>. Questa parte di città che costituisce in se stessa <<la più densa rappresentazione di fatti accaduti... registrata nelle forme urbane>>, rappresenta ancora oggi la memoria individuale e collettiva della comunità palermitana. Il problema appare quindi duplice: da un lato la necessità di conservare il massimo possibile delle memorie storiche, identitarie, oltre che i gradienti artistici in esse presenti e dall'altro la necessità di una rifunzionalizzazione compatibile, moderna, distinguibile e reversibile che contribuisca a far tornare questa realtà urbana una realtà di livello europeo (6). Ma nel caso di Palermo e del suo centro storico un terzo elemento entra in gioco a partire dagli anni Novanta, se pure solo nel caso di alcune grandi fabbriche, complessi monumentali che rivestono un'importanza storico-artistica, nei quali persistono i "vuoti" lasciati dagli eventi bellici. Si attua in questi insiemi monumentali un riuso la cui modernità convive con le rovine, divenute memoria non solo delle ferite della seconda guerra mondiale, ancora parzialmente aperte, ma anche dalle vicissitudini successive, del decadimento fisico dovuto all'abbandono, all'incuria ed all'incultura degli uomini. Tuttavia, come si è detto, da queste rovine non proviene solo il senso della perdita, da collegare ad un evento drammatico, come memoria di ciò che è stato distrutto e quindi testimonianza storica, insegnamento, ma esse costituiscono anche, con la loro presenza, il residuo di quel medesimo testo architettonico. E quanto resta di ciò che è andato distrutto innesca una nuova nascita che non si compie con un'azione ricostruttiva *tout court*, quanto principalmente con una trasformazione dell'uso, purché compatibile, con l'aggiunta di nuovi, necessari elementi architettonici. Si osserva un diverso invecchiamento, riguardo all'edificio antico, di contenitori e contenuti, ossia di struttura e di funzioni (7). Più un edificio è antico, più probabilità ci sono che la sua struttura originaria non sia più intatta e la sua funzione sia scomparsa a vantaggio di altre funzioni che possono sostituirsi alla prima assicurandone la continuità attraverso il tempo. Inoltre molti edifici non contengono più alcun elemento utilizzato nel suo significato originario, senza che il loro funzionamento attuale ne sia impedito. Si può addirittura affermare che la stessa perdita di funzioni possa suggerire nuove condizioni di esistenza e fornire così una possibilità di integrazione nella nuova realtà. Per quanto riguarda poi l'inserimento di nuovi elementi architettonici e di altri dispositivi per il riuso, anche se in parte reversibili, inevitabilmente, riguardando aspetti della trasformazione, ciò implica un'alterazione dell'insieme dei resti, del loro offrirsi alla mera contemplazione. In ragione di un principio di "equilibrio" che dovrebbe governare ogni restauro come caso a sé, è da valutare l'incontro tra i caratteri figurativi delle parti nuove, ritenute indispensabili per la rifunzionalizzazione, con le forme preesistenti dell'architettura per la sopravvivenza dei valori e delle memorie. Una rigenerazione dei tessuti urbani viene svolta parallelamente da alcuni anni con la presenza dell'arte pubblica, anche nel centro storico di Palermo, con installazioni che, combinandosi con i resti architettonici, come l'intervento ambientale tra le architetture in rovina del mercato della "Vucciria", dovrebbero rigenerare, rivitalizzare e produrre

nuova identità. L'arte pubblica <<non è materia ma è energia (8)>> che suscita processi vitali e produce qualità nei centri storici. In questo modo la presenza dell'architettura contemporanea negli interventi di trasformazione dell'uso, ha costituito, nel centro storico di Palermo, l'avanguardia dell'arte urbana con funzione di *landmarks* dei monumenti, delle sculture e delle installazioni visive. Una restituzione d'uso che, ponendo al centro la cultura per ridare funzione vitale all'ambiente storico, coincide allora pienamente con l'accezione migliore del termine ri-uso, da intendere come restituzione di un significato, come <<recupero delle "qualità" urbane>>, guardando all'aspetto specifico, unico, di questa o quella realtà e contesto (9). **A.C.**

1. Il centro storico di Palermo e le scelte operate negli ultimi decenni

«Il centro storico di Palermo (ossia la parte della città contenuta entro il tracciato delle mura cinquecentesche) è un rettangolo di circa 250 ettari. Dal punto di vista della qualità architettonica e artistica si tratta di un patrimonio considerevole: 7 teatri, 158 chiese, 55 conventi, più di 400 palazzi aristocratici. Il 40 per cento della sua superficie è occupato da immobili residenziali, mentre il 33 per cento da strade, piazze e spazi pubblici (10)»

Nella prima metà degli anni Novanta si è avviato un processo di rivitalizzazione attraverso una chiara volontà di recupero del centro storico e della sua identità da parte dell'Amministrazione Comunale che con lo strumento del Piano Particolareggiato Esecutivo del 1993 (11), ha messo in moto un meccanismo di finanziamenti stanziati dalla Regione Sicilia e gestiti con bandi pubblici. E', infatti, quel periodo un felice momento di rinascita della città, in cui le idee e l'impegno dei movimenti e della società civile hanno prodotto le basi su cui si reggono alcune delle più importanti trasformazioni, ancora oggi in atto nel centro storico palermitano. L'attuazione del P.P.E. ha, quindi, portato ad un reale recupero di alcune zone, pur evidenziando, soprattutto durante le prime procedure di finanziamento, una gestione non pienamente controllata. C'è da osservare che, nella maggior parte dei casi, il ruolo principale nelle scelte e nel destino di alcuni luoghi recuperati oggi, dopo il lungo abbandono e degrado, è stato nei fatti affidato ai privati e l'obiettivo principale della conservazione è stato fuorviato verso l'incentivazione delle attività commerciali e verso gli investimenti edilizi di tipo residenziale. Questo ha sicuramente permesso la concentrazione di capitali su ampie aree del tessuto antico: in alcuni casi si cominciano, infatti, a osservarne i risultati (vedi il recupero della via Alloro); ma anche ha comportato la cancellazione di una parte consistente del tessuto sociale caratterizzato da attività artigianali di antica tradizione. E' venuto meno, di conseguenza, un certo modo di vivere gli edifici e gli spazi comuni che aveva da sempre influenzato l'immagine del centro storico cittadino. Se volessimo fare alcuni esempi, basterebbe citare la totale scomparsa dell'uso, come abitazioni, dei piani terra e, con essa, l'allontanamento della vita dalle corti generate dalle aggregazioni di più residenze; queste ultime sono state trasformate, quasi esclusivamente, in spazi per il posteggio delle auto mentre i piani terra sono stati destinati a negozi o box auto. Altrettanto importante è notare l'involutione subita da molti mercati storici all'aperto che contribuiscono, in maniera irrinunciabile, a conferire identità al centro storico e che, in misura evidente, assistono a un progressivo impoverimento della loro presenza, proprio perché non v'è stata una vera politica di investimento e sviluppo ad essi dedicata. Il passaggio dalla giunta di centro-sinistra a quella di centro-destra nel 2001, ha comportato un cambiamento nei significati in cui ha continuato a realizzarsi il recupero della città storica. In questi ultimi anni può leggersi uno spostamento dell'attenzione verso il potenziamento dell'immagine di *marketing* della città, un'immagine da spendere in un mercato globale che figura come possibile acquirente. Certamente un modo interessante per promuovere la città all'estero ma che si allontana dal recupero di quell'identità che aveva trovato la sua ispirazione durante gli anni Novanta, nella lunga e stratificata storia cittadina, puntando alla riacquisizione della vivibilità del tessuto antico. «In questa fase, il celebre slogan orlandiano che immaginava Palermo come una Città normale, cioè amministrata, vivibile, con servizi moderni e istituzioni culturali di prestigio, ha ceduto il posto al marchio di Palermo città cool, lanciato da una massiccia campagna di affissioni promossa pochi mesi prima di una scadenza elettorale dal comune di Palermo (12)».

E' certo che la questione, non ancora risolta, del P.P.E. scaduto già dal 2003 per cui l'Amministrazione Comunale sta procedendo ad una revisione, non ha sicuramente favorito le scelte operate in questi ultimi anni. In mancanza di uno strumento urbanistico valido, non si è lavorato con un progetto globale, organico che comprendesse tutti i fattori di trasformazione e di crescita, ma si è operato con progetti singoli caratterizzati da finanziamenti per l'attuazione di interventi specifici su aree pilota. In queste, ancora una volta, l'intento è di individuare e far convergere funzioni specifiche che dovrebbero fungere da volano per le attività commerciali e per la riqualificazione degli spazi pubblici. Un esempio fra tutti è il recupero della via Roma con particolare riferimento alla piazza san Domenico che individua nei nuovi progetti di *restyling* degli edifici monumentali limitrofi un possibile motore commerciale di riqualificazione dell'area (vedi il progetto de "La Rinascente" che prospetta tra la via Roma e piazza San Domenico). **Z.B.**

2. Linee di sviluppo

2.1 I vuoti urbani prodotti dai bombardamenti della seconda guerra mondiale

Il centro storico di Palermo si presenta agli occhi di chi non lo conosce bene come un luogo di contraddizioni, segnato da incomprensibili condizioni di abbandono. A distanza di più di cinquanta anni dai bombardamenti dell'ultima guerra, nel centro storico di Palermo si possono in parte ancora leggere i danni provocati dalle bombe e le relative conseguenze che questo evento ha provocato. Tuttavia, in questi ultimi due decenni, nei numerosi vuoti urbani in totale stato di abbandono, quando si interviene, l'atteggiamento prevalente è stato quello della creazione di spazi pubblici che utilizzano la rovina come elemento generatore del nuovo progetto. Su questa scia si sono sfruttati i vuoti come nuovi spazi generatori di piazze cittadine, progettando la piazza Magione e più recentemente piazza Fonderia e il giardino di Sant'Agata alla Guilla.

È proprio la piazza Magione, uno degli esempi considerati simbolo di queste trasformazioni. Prima della guerra questo spazio non esisteva come piazza pubblica ma come insieme di isolati e di edifici residenziali divisi da strade e cortili lastricati dal Billiemi. La grande piazza è oggi il risultato delle distruzioni belliche che in questo luogo si sono concentrate in modo evidente ma è anche il risultato di alcune scelte progettuali interessanti operate negli ultimi vent'anni. Si sono infatti sfruttati i ruderi degli isolati esistenti, trasformandosi nello spazio pubblico più grande della città in cui sono ancora leggibili le tracce degli isolati distrutti grazie al mantenimento con l'uso di muri bassi (di discutibile qualità progettuale) che si attestano sul perimetro dei muri crollati a seguito dei bombardamenti. La soluzione progettuale, se pur interessante sia per gli aspetti conservativi che per la nuova fruizione, è ancora troppo debole o meglio insufficiente rispetto alla necessità di valorizzare e rilanciare questa parte del tessuto storico ancora fortemente degradato sia dal punto di vista delle architetture presenti che dal punto di vista sociale. Come spesso avviene, in una città piena di difficoltà, contraddizioni e che avanza con fatica nella gestione del patrimonio culturale, la totale mancanza di investimenti, di gestione, manutenzione e la concessione a piccoli venditori ambulanti delle aree del prato, hanno trasformato questo interessante spazio "sospeso fuori dal tempo" in un luogo di degrado. Inoltre, l'inserimento ingiustificato di alberi ad alto fusto davanti ai prospetti degli edifici monumentali non consentono dalla piazza la visione degli scorci più interessanti.

Per la piazza della Magione l'importante occasione di recupero dei suoi fronti e quindi dei numerosi edifici monumentali che vi si affacciano, è ancora lenta e non ha risposto pienamente alle indubbie potenzialità esistenti. Ma ci sono casi ancor più gravi di piazze o edifici distrutti dai bombardamenti dell'ultima guerra che non sono neppure stati oggetto di un progetto e versano in condizioni gravissime. Un esempio inammissibile è la condizione in cui versa piazza Garraffello, bellissima piazza cinquecentesca, cuore del mercato storico della Vucciria in totale degrado (degrado degli edifici e degrado sociale) e con la piazza i numerosi edifici-rudere che costituiscono i fondali delle vie dello stesso mercato.

Ma la progettazione delle piazze al posto dei vuoti urbani in questi ultimi anni non è l'unica soluzione che si incontra. C'è anche un nuovo modo di investire su queste aree che utilizza il finanziamento privato, come quello ecclesiastico, per la progettazione di volumi che nella maggior parte dei casi sono riproposizioni stilistiche che attraggono compratori e lauti guadagni. In questo momento uno degli esempi più imponenti di questo tipo di investimento, che indirizza le scelte progettuali è la ricostruzione del progetto "dell'area Quaroni" (13). Un investimento che produce abitazioni da rivendere tra la via Maqueda (importante asse urbano costruito alla fine del Cinquecento), la discesa dei Giovenchi, la discesa delle Capre e Sant'Agostino. Su quell'area, un vero e proprio cratere lasciato dalla guerra per quarant'anni, sorgerà un edificio "polifunzionale" a forma di trapezio, con residenze, una corte aperta al pubblico, la sistemazione di piazzetta collegio De Maria in spazio verde e un auditorium per la curia. La resistenza a questo progetto è stato oggetto di un dibattito culturale che ha cercato di portare avanti un modello più vicino alla soluzione realizzata per la piazza Magione, ovvero la volontà di seguire la linea della creazione di una zona a verde urbano a servizio della comunità. Una battaglia che la comunità locale ha perso perché è prevalsa l'esigenza da parte dei proprietari di costruire, che però ha raggiunto il successo di avere assicurato un attraversamento pubblico al piano terra per consentire il passaggio dalla via Maqueda alle strade che costeggiano l'imponente isolato.

Z.B.

2.2 I nuovi "contenitori culturali". Restauro e progetto a confronto

Un atteggiamento molto simile a quello utilizzato per la progettazione delle nuove piazze ricavate dai vuoti delle rovine belliche, si registra anche per i restauri di alcuni edifici monumentali che diventano i nuovi luoghi culturali della città: musei, teatri, gallerie espositive e in questi ultimi anni anche i nuovi spazi polifunzionali che concentrano attività culturali ad attività commerciali. Si tratta sino ad ora di trasformazioni che hanno portato, con tutti i limiti riconoscibili in ognuna di queste, ad interessanti

risultati sia dal punto di vista della “conservazione” dell’esistente, sia della “trasformazione” architettonica, con un’ evidente rivitalizzazione di queste parti della città storica.

Se volessimo fare un’ analisi di quali sono gli interventi che oggi, con un piano di recupero del centro storico in fase di revisione, si sono portati a termine o si stanno completando, come potremmo sintetizzare o distinguere i diversi modi di agire?

Il primo tipo di intervento riconoscibile è quello che propone interventi che prendono spunto dalla pedissequa “ricostruzione imitativa” voluta dal Piano Particolareggiato del Centro Storico ed avallata dal Manuale del Recupero del Centro Storico di Palermo. Si tratta di interventi di integrazione o ricostruzioni, il più delle volte operate a seguito di ingiustificate demolizioni, in cui si ripropongono tipologie edilizie, aperture, infissi, balconi, decori e intonaci ex-novo, cancellando le tracce di autenticità materiale che sino ad oggi si erano conservate. Ci sono numerosi interventi di questo tipo disseminati per tutti il centro storico e portatori, secondo le intenzioni dei progettisti e delle istituzioni locali che li avallano, di una posticcia identità “ritrovata”. Un esempio tra quelli che hanno trasformato l’edificio monumentale in contenitore culturale è l’intervento di restauro di palazzo Sant’Elia, diventato sede di un grande museo cittadino.

Ci sono poi quegli interventi in cui il progetto è palesemente dichiarato nella sua forma e materia contemporanea e tiene conto dei rapporti tra la preesistenza e le nuove funzioni che si inseriscono. Si tratta in genere di ruderi che attraverso trasformazioni compatibili ed il tentativo della conservazione delle tracce esistenti (non sempre perfettamente riuscita), hanno attivato la nuova stagione di apertura di spazi culturali per la città antica valorizzando spesso anche interi quartieri. Non ci sono numerosi esempi di questa seconda categoria di interventi, ma quelli esistenti testimoniano un’interessante posizione alternativa che ha dato al centro storico occasioni di trasformazione stimolante rispetto a quelle più diffuse di ripristino tipologico, vedi il palazzo Belmonte-Riso, il Teatro Garibaldi o il teatro di Montevergini. In quest’ultimo esempio, nello spazio destinato a festivals di arte e teatro, si è operata la conservazione delle superfici e realizzata una nuova struttura interna indipendente, in acciaio e teli. Questa per la sua flessibilità, trasforma lo spazio a seconda delle esigenze dell’allestimento senza entrare in contrasto con la struttura preesistente.

L’esaltazione della rovina, affascinante scorcio romantico che si contrappone ad un uso contemporaneo che funziona da contrasto, è stata una via già seguita nella prima amministrazione con il progetto di restauro dei ruderi dello Spasimo ma è spesso una via alternativa, e non definitiva, ad incumbenti progetti di ricostruzione dimenticati nelle scrivanie delle amministrazioni perché non si hanno sufficienti fondi per essere portati a termine. Ad esempio la conservazione dei resti del palazzo Bonagia aveva fatto sì che lo scalone barocco, unico superstite tra i pochi resti del palazzo bombardato, fosse diventato un affascinante sfondo per il teatro all’aperto o per i concerti estivi, oggi però si assiste ad una chiusura del palazzo per un poco noto progetto di probabile ricostruzione in fase di cantiere. **Z.B.**

2.3 Interventi per il recupero della costa e del fronte a mare

Uno dei punti di forza dell’amministrazione precedente era stato l’avvio del recupero del fronte a mare in corrispondenza della zona interessata dal centro storico. Il porto della Cala, lo spazio antistante la porta Felice e tutto il tratto dalla porta a sant’Erasmus era stato abbandonato divenendo una delle zone più degradate della città.

Il lavoro iniziato dalla giunta precedente e successivamente continuato dalla giunta attuale, sta ancora trasformando queste tre parti ben distinte in aree di interesse non solo economico ma anche di rilancio e concentrazione di finanziamenti per il restauro di alcuni importanti edifici che vi prospettano. Occorre, a questo punto, chiarire la scelta complessiva rivolta all’uso del linguaggio contemporaneo posto in relazione con la preesistenza architettonica o ambientale.

In questo senso si è appena concluso il cantiere per il recupero della zona della Fonderia e il restauro dei suoi ruderi che sono diventati uno spazio per attività culturali della città. Ma si sta lavorando al progetto di due nuovi porti turistici che sorgeranno al porto della Cala e all’estremità opposta del piccolo approdo di sant’Erasmus. Quest’ultimo, con il recupero del deposito delle locomotive di sant’Erasmus, dovrebbe aiutare il rilancio di quella parte di città al margine del centro storico e vicino al grande giardino di villa Giulia.

Il recupero del Foro Umberto I, progettato dall’architetto Italo Rota, ha già portato un reale vantaggio alla città restituendo ai cittadini una zona verde sul fronte a mare come grande spazio aperto in cui riversarsi. Ma le soluzioni progettuali, che forse è opportuno in questo caso definire di arredo urbano, sono state concepite con materiali non proprio adatti a resistere nel tempo e ad oggi sono già del tutto degradati, in parte distrutti e in alcuni casi sono anche stati smontati dalla stessa amministrazione che li ha finanziati. Si tratta di quelle soluzioni che avrebbero dovuto evidenziare i percorsi lungo le strade perimetrali, all’interno dell’area verde e delle aree di sosta. Un esempio di queste ultime è la sistemazione delle sedute da cui i fruitori dovrebbero godere del magnifico paesaggio che da monte

Pellegrino abbraccia il tratto di mare che arriva fin quasi a Bagheria, anche questa una soluzione sicuramente interessante ma con elementi poco funzionali oltre che poco durevoli. **Z.B.**

3. Linee di sviluppo e prospettive

E' evidente che il processo di trasformazione inaugurato negli anni Novanta e proseguito con la giunta di centro destra negli ultimi dieci anni, oggi faccia i conti con una trasformazione anche della società che vive il centro storico e gli interessi economici nuovi che lo governano.

Esiste, anche se spesso in condizioni precarie, un grande patrimonio edilizio monumentale di proprietà di enti ed istituzioni, della Chiesa e di privati e su questo si stanno concentrando notevoli risorse economiche che sgomentano chi teme per i numerosi frazionamenti di edifici storici al fine di ricavarne altrettanto numerose residenze; chi teme per le demolizioni che fanno leva sull'esigenza di una riappropriazione stilistica di non ben chiara motivazione e, infine, chi teme per il dispendio di queste risorse, se prive di un progetto globale che guardi in prospettiva e non si limiti a risultati immediati.

Se infatti, l'affidamento di alcuni edifici storici ai privati per gestire attività di tipo culturale, ha il sopravvento nel centro storico, l'Amministrazione non dovrebbe dimenticare che l'obiettivo primario è la conservazione degli edifici e la restituzione di una dignità e di una qualità della vita di alcune aree. Nulla a che vedere con la gestione della fruizione di alcune bellissime piazze storiche, come quella dell'Olivella o di San Francesco, che sono diventati dei veri e propri "villaggi gastronomici".

Alcune gallerie espositive, rivolte all'arte contemporanea, sono esperimenti interessanti, che hanno funzionato e che dialogano con l'edificio monumentale in modo equilibrato, ma il filo che separa la consapevolezza del rispetto per gli edifici storici e le esigenze imprenditoriali non è sempre facilmente individuabile. A questo si aggiunge che la gestione e il controllo da parte delle amministrazioni locali non sono sempre perfettamente attivi, anche in questi esempi minori si continua il dialogo tra architettura storica e linguaggio contemporaneo con risultati, in alcuni casi, felici.

Attendendo la revisione del P.P.E. possiamo supporre che i casi in cui si ricostruirà in stile saranno ancora numerosi e probabilmente saranno riproposti anche successivamente alla revisione dello stesso strumento urbanistico. Ma le esperienze fino ad ora raccolte mostrano alcune aperture nei confronti del progetto contemporaneo che fanno ben sperare.

I tempi lunghi e la mancanza di fondi saranno paradossalmente d'aiuto per riflettere ancora un po' in questo "momento di passaggio" in cui coesistono e sono ancora leggibili le tracce di un passato dalle molteplici stratificazioni. E' indubbiamente un "augurio" che si fa mal volentieri perché le condizioni di abbandono sono preoccupanti e l'azione da svolgere è urgente. Ma sarebbe necessario non escludere completamente, nella rivisitazione parziale o totale del P.P.E., l'esperienza maturata, soprattutto in riferimento alla qualità di alcune delle scelte compiute ed alla positiva conferma dei risultati raggiunti. **Z.B.**



Fig. 1: Palermo, piazza Magione. I muri degli isolati scomparsi a seguito dei bombardamenti sono stati resi leggibili come fossero uno scavo archeologico



Fig. 2: Palermo, isolato definito "area Quaroni". L'isolato raso al suolo a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale sarà oggetto nei prossimi mesi della realizzazione di un progetto di Ludovico Quaroni del 1982



Fig. 3: Palermo, Palazzo Belmonte-Riso. Sala al piano nobile. Contrasto tra i paramenti murari conservati con tutte le stratificazioni e l'allestimento delle mostre di opere d'arte contemporanea



Fig. 4: Palermo, Piazza della Fonderia. E' stato da poco tempo ultimato il progetto della nuova piazza che costeggia il porto della Cala e che utilizza parte del volume e dei ruderi come sala per attività culturali.



Fig. 5: Palermo, Complesso dello Spasimo. La chiesa mai completata e l'intero complesso con il bastione e il giardino diventano, senza nessuna smania di completamento stilistico, il monumento di se stesso e il luogo flessibile utilizzato per diverse attività culturali.



Fig. 6: Palermo, Foro Umberto I. Il progetto utilizza elementi puntuali in ceramica che nelle loro diverse forme e colori disegnano i percorsi

Riferimenti bibliografici

- [1] DE SETA, Cesare; DI MAURO, Leonardo. *Palermo*, Roma-Bari 1980, pp. V-VII. ISBN - 88-420-1661-6
- [2] AJROLDI, Cesare; CANNONE, Francesco; DE SIMONE Francesco (a cura di); *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo per il Piano Programma del centro storico 1979-1982*, Roma 1994 pp. 38-39
- [3] DI STEFANO, Guido. *La tutela del centro storico di Palermo, in Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, Atti del VI Convegno Nazionale di Urbanistica (Lucca 9-11 novembre 1957), Roma 1958, pp. 107-117
- [4] CALVESI, Maurizio. *Intervista di G. La Monica*, in <<TeMa>>, 2-3, 1997, pp. 5-14
- [5] FANCELLI, Paolo. Tempo, natura, rudero, in BILLECI, Bruno; GIZZI, Stefano; SCUDINO, Daniela (a cura di), *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, Roma 2006, pp. 125-154. ISBN - 88-492-1013-2
- [6] BOSCARINO, Salvatore. *Sul restauro architettonico*, a cura di CANGELOSI, Antonella; PRESCIA, Renata, Roma 1999. ISBN - 88-464-1301-6
- [7] ECO, Umberto. *La struttura assente*, Milano 1968, pp. 210-218; CORBOZ, André. *Vecchi edifici per nuove funzioni*, in <<Lotus>>, 13, 1976.
- [8] CARTA, Maurizio. Cellule staminali per la rigenerazione dei tessuti urbani, in <<Il Giornale dell'Arte>>, 297, Aprile 2010; l'intervento urbano citato nel testo è Crollori , 2000, di Croce Taravella
- [9] DEZZI BARDESCHI, Marco. *Limiti e modi della conservazione*. Relazione introduttiva, in DI BIASE, Carolina; DONATI, Luigi; FONTANA, C., PAOLILLO, Pier Luigi (a cura di), *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni '80*, Milano 1981, pp. 305-318. ISBN 10 8820421356
- [10] DI BENEDETTO, Giuseppe. *La città che cambia. Restauro e riuso del centro storico di Palermo*. Palermo, Assessorato al centro storico, 2000.
- [11] P.P.E., Piano particolareggiato esecutivo per il centro storico di Palermo (Decreto dell'Assessore del Territorio e dell'Ambiente del 13 luglio 2003)
- [12] SÖDERSTRÖM, Ola; FIMIANI, Debora; LUCIDO, Simone. *Urban Cosmographies*. Palermo, Meltemi Babele, 2009. ISBN: 978-88-8353-691-5
- [13] Nel 1985, la Curia di Palermo, proprietaria dell'area, presentò il progetto di Ludovico Quaroni per un "complesso polifunzionale", un edificio costituito da tre livelli fuori terra, più i piani interrati.